

## *Chiamati alla santità*

Quando questo quaderno della nostra rivista giungerà nelle mani dei lettori, saranno già trascorsi almeno due mesi dalla conclusione del sinodo, ma mentre lo licenziamo per la tipografia sono appena trascorsi dieci giorni. Ci è perciò del tutto impossibile offrire una valutazione ampia, se non completa, del dibattito sinodale. Il nostro è semplicemente un primo approccio, che riteniamo utile, anche se, ovviamente, non chiude il discorso, ma lo apre. E difatti ritorneremo in seguito sui punti più caldi e sui temi di maggiore rilevanza teologica e pastorale: e questo non solo (e non tanto) per approfondire teoreticamente i problemi, quanto per scoprire le vie della concretizzazione pastorale e individuali, se possibile, le cause di talune lentezze.

### *Il caso serio*

Che i problemi sollevati dal sinodo siano più numerosi delle risposte che ha saputo dare, è probabilmente vero. Ma i molti problemi aperti non devono far dimenticare i molti punti unanimemente condivisi. Come la convinzione – per fare un esempio – che è nel quadro di una concezione comunionale della Chiesa, in cui tutti i membri (sacerdoti, religiosi e laici) hanno pari dignità pur svolgendo funzioni differenti, che l'identità e la responsabilità del fedele laico devono essere comprese; che, di conseguenza, le categorie base che debbono guidare la presenza del laico nella vita della comunità – dalla gestione alla programmazione – sono la 'corresponsabilità' e la 'partecipazione'; e che, infine, il laico deve essere coinvolto in tutta la missione della Chiesa, dall'annuncio di Cristo alla trasformazione del mondo. Tutte queste idee, e altre ancora, sono punti di non ritorno. Idee comunemente accettate, persino ovvie. E, quel che conta, più che sufficienti per trasformare alla radice il volto di molte nostre comunità. Perché questo non sempre avviene?

Il 'caso serio' della nostra situazione ecclesiale oggi, mi sembra, non è l'urgenza di una elaborazione teologica (che, grazie a Dio c'è, ed è vivace), ma la lentezza del passaggio dalla dottrina alla prassi, dal progetto alla sua realizzazione. Da una parte il concilio, il sinodo e tanti altri documenti ufficiali che delineano con precisione una figura di Chiesa-comunione; dall'altra, una prassi

consolidata e abitudinaria, strutture e persino direttive che sembrano perpetuare una diversa figura di Chiesa. Il problema, qui, non è più solo teologico, ma morale, e quindi più profondo e meno afferrabile. Il caso serio è la mancanza di coraggio e di libertà: il coraggio di uscire dalle abitudini e la libertà di creare nuove espressioni.

### *La santità nel quotidiano*

Una delle note che maggiormente ha caratterizzato questo Sinodo sui laici è il ripetuto invito alla santità. La chiamata alla santità scaturisce dal profondo dell'essere cristiano. Nel *Nuntius* rivolto al popolo di Dio i padri sinodali fanno della santità il motivo conduttore dell'intero discorso. E nell'omelia tenuta alla concelebrazione conclusiva, il papa parla di «vocazione alla santità», «ansia di spiritualità», «urgenza di una formazione profonda», «sete quotidiana di dimensione contemplativa».

Santità è una parola da prendere seriamente, senza sconti. Non esiste una santità dimezzata. Santità nella vita comune non significa una santità minore. Santità è totalità. Totalità nel desiderio di «vivere con il Cristo e trasformare il mondo». La totalità fa la differenza fra la santità e la mediocrità. Il santo è *tutto* afferrato dal desiderio di Dio. Il santo può essere molto impegnato fra gli uomini, persino indaffarato, tuttavia riesce a mantenersi fermo al centro, immobile. Il santo è un uomo unificato. In lui il desiderio di Dio assorbe e ravviva ogni altra ricerca. Nei mediocri, invece, la ricerca di Dio convive con altre ricerche, se non addirittura ad esse subordinata: uno spazio per Dio, uno spazio per se stessi. Dispersi in molte direzioni, i mediocri non puntano al centro. È questa l'impressione che suscitano molte nostre comunità impegnate: indaffarate in molte attività, smarriscono il centro che tutto unifica.

Naturalmente la ricerca di santità deve avvenire nel circuito dell'esistenza e nella solidarietà con gli uomini. Questo vale per tutta la chiesa e per ogni cristiano, ma ancor più – se possibile – per il cristiano laico: la sua è soprattutto una ricerca di santità nelle situazioni quotidiane.

Accennando alla parrocchia, i padri sinodali scrivono che essa «è il luogo ordinario in cui i fedeli si riuniscono per crescere nella santità». Questo significa che non basta offrire al cristiano 'comune' una generica formazione di base, ma occorre aiutarlo a scoprire nella sua vita 'comune' veri e propri cammini di santità. Compito prioritario è scoprire come vivere la radicalità evangelica nelle situazioni comuni. La radicalità evangelica nel quotidiano, cioè nella famiglia, nel lavoro, nell'impegno sociale, nella vita di ogni giorno: questa è la sfida.